GIUSY PESENTI

Una storia di amore durata un'intera vita, quella tra l'arco e Pesenti, padre della moderna arcieria istintivo venatoria in Italia. Precursore e visionario, aveva un sogno da realizzare, quello di far vivere il tiro con l'arco in tutte le sue molteplici declinazioni. Un sogno che è riuscito a prendere vita.

Ci sono uomini che danno così tanto al loro sport da essere identificati con esso. È il caso di Giusy Pesenti, che a buon diritto può essere considerato il padre della moderna arcieria istintivo venatoria in Italia. Nei suoi scritti troviamo intuizioni e conferme, sviluppate lungo un percorso di approfondimento e confronto interdisciplinare, di tecniche oggi consolidate ed affermate. Ha codificato regole, istituito gare, promuovendone per oltre cinquant'anni la diffusione e la cultura, lasciandoci un'eredità scritta e spirituale da conservare e tramandare alle future generazioni. Sconosciuto ai più, lascia un'indelebile impronta in entrambe le Federazioni: "*ogni singola freccia istintiva è sempre, anche dopo molte, la prima e l'unica nel tempo*". Giusy ci ha lasciato e vogliamo ricordarlo attraverso il suo vissuto, tentando di dare la dimensione di quanto abbia fatto per tutti noi.

LA SUA STORIA

Affascinato sin da piccolo dall'arco, l'attrazione che gli suscitava era legata "*al requisito principale che dovrebbe possedere un oggetto per piacere anche al di fuori del suo pratico impiego: bellezza, armonicità delle forme, il suo essere nel tempo*". Iniziò con un arco tipo long-bow, frecce di legno nostrano con punta in lamierino, parabraccio in fibra di cartone e guanti... quelli di tutti i giorni. Le lezioni impartite dall'insegnante prese da un manuale inglese. Un giorno l'amico di famiglia Antonio Locatelli (1895-1936, pioniere ed eroe dell'aviazione italiana. Triplice medaglia d'oro al valore) vedendolo scoraggiato per i risultati lo spronò a non mollare, a dimenticare quanto appreso e tornare a tirare come faceva prima, instillandogli le basi del tiro istintivo. Di ritorno da un viaggio in Africa gli donò un arco da caccia etiope con queste parole: "*è per me l'arma più bella e pura che l'uomo abbia saputo creare*". Dopo la parentesi bellica, colpito dalla proiezione del cortometraggio di Howard Hill "L'arciere del continente nero", sviluppò l'idea di riportare l'arco al suo primigenio uso: la caccia. I primi archi di importazione furono dei longbow ricoperti di tendini animali... che spesso si schiantavano in piena tensione. Passò a quelli svedesi in acciaio, provando a montare anche il mirino: fu subito idiosincrasia! Durante

L.A.T.V.C.

24022 ALZANO LOMBARDO (BG) - ITALY
BELVEDERE - VIA CHIESA, 10
TEL. 035-511.458

Una potrà mancare in chiusura di questa panoramica sul Roving, la figura amica di un maestro costruttore di archi tradizionali, un cultore dell'arciria, un loro grande cacciatore, alla antica maniera
tutto questo è stato FRED BEAR!
Giusy Pesenti Colleoni

Ricordo autografo di Fred Bear.

PRESENTAZIONE

IL PRIMO FRED BEAR SPORT ITALIANO ADERENTE ALLA SEZIONE VENATORIA DELLA COMPAGNIA ARCIERI DEL COLLEONI DI BERGAMO, UNITAMENTE ALLA DITTA LOLLI DOMENICO DI BERGAMO, SPECIALIZZATA IN MATERIALI DI ARCIERIA, ALLO SCOPO DI MAGGIORMENTE DIVULGARE ANCHE IN ITALIA IL RITORNO DELL'ARCO COME ARMA DA CACCIA, A TANGIBILE RICONOSCIMENTO DEL PIÙ VIVO CONSENSO VERSO LA NUOVA LEGGE VENATORIA CHE DA QUEST'ANNO NE SANCISCE PER LA PRIMA VOLTA ANCHE DA NOI LA POSSIBILITÀ, STUDIO TRA FA PROMOTRICE DELLA TRADIZIONE IN LINGUA ITALIANA DELL'ACCLUSO LIBRO DEL BEAR CHE REPUTA BASILARE A QUESTO SCOPO.

IL DIRE CHI SIA E COSA ABBIA FATTO L'AMERICANO FRED BEAR SAREBBE IMPOSSIBILE IN POCHE RIGHE E SENZA ALTRO INUTILE DOPO LA LETTURA DI QUANTO SEGUE. SI VUOLE SOLO QUI RENDERE GRATO OMAGGIO ALL'UOMO CHE GRANDE CACCIATORE CON L'ARCO HA ANCOR PIÙ GRANDE PROTETTORE DELLA FAUNA E DEL SUO AMBIENTE HA SAPUTO TRAMITE IL SUO INSEGNARCI LAVORO FAR RISCOPRIRE A MILIONI DI SPORTIVI L'ANTICA INCOMPARABILE GIOIA DEL TIRO CON L'ARCO!

N.B. - DELLO STESSO AUTORE SONO DISPONIBILI ANCHE ALTRI PIÙ PARTICOLAREGGIATI SCRITTI SULLE SUE CACCIE CON L'ARCO IN OGNI PARTE DEL MONDO.

Originale presentazione alla bibbia del Bear con data e firma.

Nella foto Fred Bear. Pesenti fonda il primo Bear club, nel '78 traduce e pubblica "La bibbia dell'arco" di Bear alla quale aggiunge un capitolo.

i suoi viaggi entrò in contatto con arcieri inglesi, conobbe chi in Italia aveva intessuto rapporti con arcieri francesi, svizzeri e belgi. Si recò al Cansiglio a quella che fu la prima riunione di arcieri italiani del dopoguerra, ad imitazione di quello che vedevano fare dagli alleati Usa ancora stazionanti in loco. L'anno successivo ('58) organizzò al Belvedere di Nese il primo Hunter italiano, chiamandolo Roving, diede così vita al famoso Torneo dei 100 anni.

Negli anni Giusy Pesenti sviluppa e codifica quello che definì "tiro istintivo-venatorio", per distinguerlo da quello che usa svariati metodi di mira, erroneamente chiamato istintivo. L'iniziativa prese forma come club nel '58, dedicato al Colleoni, che si identificò poi nella sezione di Compagnia dello stesso nome tra le prime iscritte alla Fitarco. Il termine "arciere cacciatore" identificava chi usava la caccia come pretesto per un tiro più versatile e divertente, a discapito della precisione assoluta. L'utilizzo di archi potenti e tecniche di tiro più rapide erano mal tollerati. La tecnica che premia le capacità che ci fanno inquadrare più efficacemente una nuova situazione - e non quella che riproduce meccanicamente un gesto tecnico perfettamente riuscito - o che migliora ragionando sul tiro precedente non trovò accoglimento. Questo portò a divergenze insanabili.

Nel 1960 fu stampato il primo opuscolo, a cura degli Arcieri-Cacciatori-Bergamaschi, dove si promuoveva il "tirar all'istintiva". Incaricato di riattivare il primo Tiro a segno nazionale della provincia (ad Alzano Lombardo), inserì ufficialmente una sezione per il tiro con l'arco. Negli anni successivi i tentativi di divulgare il tiro istintivo in seno alla Fitarco non portarono risultati. Restò da solo a credere nella capacità umana di un lancio istintivo (se pur con tutte le sue limitazioni). Resistettero solo gli Arcieri di Martinengo (Mantovani) e quelli della Coral (Fratus con Foresti e Boldini).

Questo non ne fermò la passione. Fonda il primo Bear club, nel '78 traduce e pubblica "La bibbia dell'arco" di Bear, alla quale aggiunge un ultimo capitolo. Nuovi gruppi di arcieri nacquero attorno al Belvedere di Nese e così nel '79 Pesenti istituì la Laivo (Lega arcieri istintivi venatori orobici). L'intento fu quello di tramandare il metodo di tiro attraverso la prima scuola di tiro istintivo venatorio e un regolamento tecnico. In alternativa alle 9 regole "d'oro" del Klann per il tiro mirato ecco le 9 regole di "ferro":

1. arco da caccia lungo 62" escluso il longbow;
2. libbraggio minimo 45 lb;
3. punte da 125 grani;
4. freccia tra indice e medio-anulare, punto di aggancio al condilo mandibolare nella cavità compresa tra pollice e indice, cocca all'angolo della bocca;
5. tempo di aggancio 3", il giusto libbraggio non ne concede di più;
6. che la concentrazione sul punto del bersaglio avvenga con entrambi gli occhi aperti senza falso scopo;
7. che la freccia non venga puntata sul bersaglio ad arco scarico;
8. che caricando, inspirando e dal basso, un braccio spinga mentre l'altro tira;
9. che tutto il corpo inclinato nell'arco partecipi all'azione "*al fine di non travisare l'identità del mezzo a fini puramente agonistici*".

Medaglia Laivo.

Nel '79 Pesenti Istituì la Lega arcieri istintivi orobici, con l'intento di tramandare il metodo di tiro istintivo attraverso la prima scuola di tiro istintivo venatorio e un regolamento tecnico.

Il tiro di simulazione venatoria con i suoi imprevisti e variabili, che trova nei boschi la sua casa elettiva e nell'istinto il punto di forza, si allargò a macchia d'olio, sfociando nel 1983 nella fondazione della Fiarc (Federazione italiana arcieri cacciatori, oggi Federazione italiana arcieri tiro di campagna). La prima gara istituita fu il tracciato, che prese vita direttamente dal Roving nazionale. Varie le iniziative che Pesenti, insieme alla Compagnia di Martinengo, ha organizzato per diffondere l'uso dell'arco tradizionale al di fuori delle solite gare: un percorso di Archery golf nell'azienda Li-Ca' di Martinengo; il tiro con l'arco a cavallo, conosciuto durante un viaggio in Francia, mosse i primi passi presso il Circolo ippico bergamasco a Montecchio; il tiro con l'arco sugli sci, poi divenuto biathlon con l'arco; le prime manifestazioni nei castelli di Cavernago, Malpaga e della Costa, nate direttamente dalle cronache medioevali (il rito di S. Sebastiano detto "tiro al Re" e il tiro al Lume, o del "bacio di Venere"). Adattò inoltre una vecchia lancia piattelli, esercizio divertente e utile per l'allenamento del tiro istintivo che venne inserito nel Roving. Da lì il suo amico Biaggi ne fece un'apposita manifestazione nel milanese, per diventare successivamente disciplina Fiarc. Ottenuta l'autorizzazione a cacciare con l'arco, previa licenza con il fucile, si interessò presso l'Assessorato locale della caccia, affinché solo dopo una positiva prova di tiro venisse rilasciata annuale concessione ad esercitare la caccia con l'arco. Fu la prima iniziativa di questo genere in tutta Italia. In quegli anni con gli amici della Compagnia Engo andava nella riserva Canò di Arcene ad insidiare con le flu i fagiani che si levavano sotto ferma. È proprio grazie a lui che la legge sulla caccia menziona l'arco e il falco quali strumenti di caccia. La provincia di Bergamo fu la prima ad istituire un apposito albo per i cacciatori con l'arco. L'introduzione della caccia di selezione ed il parere positivo dell'ex Infs (Istituto nazionale della fauna selvatica), oggi Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), hanno definitivamente sdoganato l'arco anche in ambito venatorio. All'attento lettore, attraverso i suoi numerosi scritti, è possibile riscoprirne i pioneristici, ma ancora attuali, insegnamenti ed intendimenti, insieme alla magnifica architettura del Roving nazionale. "*Piccole cose possono diventare significative, se l'iniziativa è stata valida e se c'è determinazione di intenti*" disse Giusy.

Pesenti e Marco Fedeli, primo presidente Fiarc, ad un Roving.

Lizza delle città.

Una delle ultime apparizioni di Giusy.

NEL RICORDO DI TRE RAGAZZI

L'arma più bella che l'uomo abbia saputo creare nell'esaltazione delle proprie capacità e nel rispetto della natura che lo circonda. Non si stancava mai di ripetere, Giusy, le parole dette dalla tre volte medaglia d'oro Antonio Locatelli, quando regalò a lui, ancora bambino, il suo primo arco. E non ci stancavamo noi ragazzi di ascoltare i suoi racconti che accompagnavano le nostre prime gare al Belvedere di Nese.

Non sappiamo dirvi nulla sull'uomo ed imprenditore Giusy Pesenti, ma vi possiamo raccontare l'incontro e la magia che sapeva trasmettere a tutti quelli che avevano la fortuna di incontrarlo. La sua passione ed il suo amore erano l'arco e la caccia con l'arco, il suo intento, quello di trasmetterlo e condividerlo con gli altri. A Nese ci trovavamo a simulare battute incruente di caccia nei suoi boschi durante il Roving, gara che, nata nel '58, divenne ben presto punto di riferimento per tutti gli arcieri. Vi si praticava il tiro istintivo-venatorio, così Giusy identificava il tiro, caratterizzato dall'assenza di mira, ancoraggio all'angolo della bocca, uno spingi e tira delle due braccia, che in un fluire armonico proiettasse la freccia là dove fisso era lo sguardo, contrapposto a quel tiro istintivo che solo nel nome richiamava la più antica e sofisticata maniera di scoccare una freccia e che, tradendo la sua natura, nascondeva metodiche di mira di svariata natura. Al Belvedere, durante le simulazioni di caccia, non era infrequente veder comparire Giusy nella sua giacca da caccia, pantaloni di velluto e scarpe di cuoio scuro che, come un folletto benevolo dei boschi, si avvicinava a noi discretamente, quasi avesse paura di disturbare la battuta di caccia, ed ecco che per incanto le sagome prendevano vita sotto lo svolgersi dei suoi racconti.

Noi ragazzi diventavamo i novelli Nembrod, sì, perché il protagonista del suo narrare non era mai il singolo cacciatore ma l'arco, la sua gestualità, la sua influenza sulla mente umana, ed allora il suo gesto diventava il nostro gesto, il suo arco il nostro arco, l'essere nel tempo, l'uomo, l'arco, la natura. "*Cognitio, Voluntas, Fortitudo (conoscenza, volontà, coraggio) le tre doti dell'uomo e dell'arciere, non scordatelo, insieme alle nove regole del tiro istintivo. Ed ora devo andare a suonare il corno perché è quasi mezzogiorno e a caccia, che sia vera o simulata, a pranzo ci si ferma*", diceva. Sì, perché al Roving si rispettavano i cicli naturali del tempo, si rispettavano le tra-

Giusy al tiro da una terrazza al Belvedere di Nese.

dizioni. Così senza fretta, fra un pezzo di pane ed un bicchiere di vino, ci si rilassava, ci si rifocillava senza pensare ai punti che non c'erano. Valeva solo il venato, l'odierno spot e ci raccontavamo le emozioni provate: "*Ma hai visto quel capriolo che giusto un attimo si è fermato dietro quel grosso albero? Si intravvedeva appena la parte vitale, senza esitare… venato! Per non parlare di quell'anitra veloce librata nel canalone, presa di stoccata; cosa dire allora del lupo che ha attaccato alle spalle… tre frecce nel cuore in poco più di dieci secondi… o la beccaccia, la regina del bosco, là nella piccola radura, dove si inerpica il sentiero dopo una curva a sinistra… zac volata via in un attimo prima che arrivasse la freccia… peccato… la prossima volta sarò più attento, più concentrato… Bastano 45 libbre con una punta adeguata di 145 grani per andare a caccia della specie più bella ed affascinante dei nostri boschi, il capriolo*". È da questi racconti, da queste gare, che nel 1983 da un gruppo di accoliti di Giusy nacque la Fiarc, con uno sguardo più ampio di quello che poteva avere la Laivo (Lega arcieri istintivi venatori orobici). Il tiro istintivo venatorio, questo era per Giusy l'essenza del tiro con l'arco; così orgoglioso di quel gesto di quello sport da riuscire, in un fortuito incontro con l'onorevole Andreotti, ad affascinare anche lui e "*a spezzare una lancia in favore di quell'antica forma di caccia che forse si rivelerà l'unica a salvaguardare selvaggina e cacciatore insieme*", tanto che l'arco fu inserito nella nuova legge italiana sulla caccia. Silenzio, ecco di nuovo il corno, riprende la simulazione di caccia, veloci ragazzi ora c'è la piazzola più importante, quella a cui Giusy tiene maggiormente. La prova di abilitazione alla caccia: cinque frecce in un minuto, tre in piedi e due in ginocchio, da diciotto metri su un bersaglio di venti centimetri di diametro. I dati saranno mandati in Provincia e per chi ha la licenza di caccia varrà come prova di tiro per l'esercizio venatorio. Perché per Giusy allenamento venatorio e arte della venaria non erano scissi. Pazienza se siamo troppo giovani per la caccia reale, ma i dati faranno statistica e Giusy potrà dimostrare la bontà dei cacciatori con l'arco. Più volte Giusy si ritrovò solo o quasi a difendere l'identità della sua passione, ma come un vero innamorato non si scoraggiò mai di fronte alla continua ricerca, forse inevitabile, di un modo apparentemente più facile e scientifico di fare punti. Veloci ragazzi, ora che è finita la gara corriamo a vedere quale cacciatore vedrà scritto il proprio nome nel cerchio dei 100 anni, la summa ed il riassunto del Roving ad imperituro ricordo dei suoi campioni, ideato pensando alla guerra dei Cent'anni, perché la "*guerra per il tiro istintivo sarà ardua e dura*". Ora che noi ragazzi siamo cresciuti e diventati arcieri cacciatori, con umiltà e gratitudine ti salutiamo, alla maniera dei cacciatori: "*Waidmannsheil Giusy*".

Quadro del Torneo dei 100 Roving.

I premi del Roving.

Registro del Roving con Coppa del Colleoni.

Premio Roving trofeo punta di lancia capitano.

Le medaglie roving ed i bolli abilitazione caccia.

Fabrizio, Claudio e Alessandro Fodera